



Dall'Uganda appello di Giovanni Paolo II
«Questo terribile male è una sfida per tutti
La ricerca non si pieghi a fini di mercato»
Il racconto di Veronica, bambina stuprata

L'invocazione del Papa «La scienza liberi la terra da questo flagello»

«Liberiamo il mondo dal flagello dell'Aids». Da Kampala il Papa fa appello alla comunità scientifica internazionale affinché non tardi nella ricerca e non si lasci prendere da logiche commerciali. Il toccante racconto di Veronica, 13 anni, che ha contratto la malattia dopo uno stupro. Confermata la visita a Kharthum dopo la «lettera» portata da 4 vescovi contro le «atrocità» del governo sudanese.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

KAMPALA. La visita del Papa a Khartoum il 10 febbraio avrà luogo secondo gli accordi stabiliti e ciò vuol dire che rimane valido anche l'incontro con il presidente della Repubblica, generale Omar Hassan Ahmed al Bashir. Nel dame conferma ieri, il portavoce vaticano Navarro Valls ha detto che «la lettera portata dai quattro vescovi sudanesi è stata ricevuta e letta dal Papa ma non c'è alcun commento da fare». Si tende, così, a distinguere, almeno sul piano formale, la posizione della Santa Sede, espressa con una nota di protesta in termini diplomatici nel novembre scorso per le limitazioni imposte ai cattolici dal governo sudanese, ed il contenuto della «lettera» dai toni

molto forti che porta la firma di nove vescovi, non tutti cattolici, ma che non può essere considerata, soprattutto sul piano del linguaggio, né l'espressione di tutti i vescovi cattolici sudanesi, né del Vaticano, insomma, un sottile gioco politico-diplomatico per evitare complicazioni con il governo di Khartoum, e favorire la visita del Papa.

Intanto, la giornata di ieri a Kampala è stata caratterizzata dall'omaggio reso da Giovanni Paolo II, davanti a 300 mila persone, ai 13 martiri ugandesi, già elevati agli altari da Paolo VI durante la sua visita del 1969. Va ricordato che dalla fine del 1885 all'inizio del 1887, nel quadro delle persecuzioni del re Mwanga, furono uccise

200 persone tra cattolici ed anglicani e furono torturati e bruciati vivi tredici cattolici, nove anglicani e alcuni musulmani nella località di Namugongo oggi trasformato in un santuario. Il Papa, infatti, è stato salutato in questo luogo, meta di pellegrinaggi e suggestivo nel suo panorama molto verde, e anche dall'arcivescovo anglicano di Kampala, dottor Yona Okoth, in un clima ecumenico che è servito a stemperare le recenti polemiche dopo che la Santa Sede aveva disapprovato la decisione della Chiesa anglicana di aprire anche alle donne il ministero sacerdotale.

Ma il momento più toccante si è verificato quando il Papa, prima di visitare nel pomeriggio l'ospedale «Nsamba» di Kampala, che è gestito sin dal 1906 dalle suore francescane missionarie irlandesi e che accoglie 360 malati di cui un terzo colpito da Aids, è stata salutato da una bambina di 13 anni, Veronica Chansa, anch'essa imbevuta, contro la sua volontà, da questo male terribile. Ha raccontato al Papa, senza leggere e tra la commozione generale, la sua storia che risa-



Nella foto grande: Arthur Ashe in azione a Wimbledon nel 1975. A fianco: il Pontefice incontra i bambini ugandesi

le a quasi due anni fa. «Tornavo da scuola, Santità, quando un uomo, venuto fuori all'improvviso da un cespuglio, mi ha afferrato e mi ha costretto a fare ciò che non volevo fare. Ho gridato, ma nessuno è intervenuto. Tornata a casa, mio padre mi ha portato in ospedale e dall'esame è risultato che ero sieropositiva. Ho dovuto lasciare la scuola per un anno perché i compagni mi deridevano. La vicenda della piccola Veronica è divenuta, in un paese dove il 20% della popolazione è colpita da Aids e dove la violenza dilaga, come un simbolo tanto che il noto cantautore Phil Lutaya ha scritto per lei una canzone - dal titolo «Da sola ho paura» - perché il suo dramma non sia vissuto da altri ragazzi. Per ciò «dobbiamo lottare insieme» - prosegue la canzone - «contro l'Aids perché oggi è toccato a me e domani può toccare a qualcun altro...».

Giovanni Paolo II, dopo aver elogiato la «nobile opera» di quanti si dedicano alla cura di questa malattia di fine secolo, ha rivolto un appello a quanti stanno lavorando per trovare una risposta scientifica efficace a questa malattia affinché non tardino e, soprattutto, perché gli scienziati non permettano che considerazioni commerciali li distruggano dai loro generosi sforzi. Ha sottolineato che «il flagello dell'Aids è una sfida per tutti». Ma, purtroppo, in Uganda, dove le strutture sanitarie sono peggiorate con una guerra durata quindici anni e vivono per il 65% con i contributi esteri tra cui fanno spicco anche quelli italiani, la lotta è dura. Ed a proposito degli aiuti dell'Italia, il dottor Giovanni Putoto, coordinatore dei medici ed infermieri volontari della Cuamm (un'organizzazione legata alla diocesi e all'Università di Pa-

dova), ci ha raccontato «la tragedia» degli aiuti. «Fai quando erano guidati da Francesco Forte. Sono arrivate allora più di 100 ambulanze divenute subito inservibili perché inadatte al territorio e senza pezzi di ricambio». E la denuncia-documentazione di questo come di altri episodi indicativi della mancanza di progetti mirati è stata inviata da questi medici nei mesi scorsi al ministro degli Esteri Emilio Colombo su cui pensiamo di ritornare al di là di questa cronaca.

Dopo il discorso ai giovani e con quello rivolto ieri ai vescovi dal Papa si può dire che i cattolici ugandesi si sentono più stimolati a contribuire e «ricostruire la nazione non ancora uscita dalle ombre della guerra». Di fatto i cattolici, che sono il 41%, sono divenuti già maggioranza rispetto agli anglicani (36%) che arrivarono per primi in Uganda nel secolo scorso.

Ashe sconfitto da una trasfusione

Il tennista nero campione di stile e impegno civile

Arthur Ashe è morto di Aids ieri notte a New York, il tennis perde, insieme, un campione e un uomo di saldissima dignità, il più importante giocatore nero di tutti i tempi e uno strenuo sostenitore del diritto civile alla parità in uno sport dove, ancora neglianni sessanta, il bianco era il cacciatore di vittorie e il nero, tutt'al più, il portatore di borse, o di palline. Tennista leale e gentile, uomo mite e coraggioso.

DANIELE AZZOLINI

Ashe sapeva giocare e vivere in silenzio. Allo stesso modo è morto, senza far sapere dei suoi ultimi giorni e delle sue ultime sofferenze. Con gli amici, da quando si era saputo della sua malattia, si diceva addolorato non tanto perché tutto era stato reso noto, ma per il modo in cui lo avevano costretto a rivelare. Una telefonata improvvisa, di sera, dalla redazione di Usa Today. «Sappiamo tutto, abbiamo deciso di scriverlo. O lo dice lei oppure lo diciamo noi». Ashe aveva chiesto un giorno di tempo, aveva riflettuto e forse per la prima volta inveisce tra sé su quel modo spicco e violento che ha la stampa di appropriarsi di tutti di cose e storie che non dovrebbero appartenere a tutti, e di tirare un fregio sopra il dolore e le personali necessità. Poi aveva deciso e il giorno dopo aveva indetto una conferenza stampa per dirlo, lui dopo Magic Johnson, ma senza quel tam tam pubblicitario che aveva accompagnato le rivelazioni del campione di basket. «Ho l'Aids. Non sto male, non ancora. Ma non posso dire di stare bene. Sono stato infettato durante una trasfusione di sangue, ormai dieci anni fa. Mia moglie Jeanne (ndr: Moutoussamy, una nota fotografa) e mia figlia Camera non hanno subito il contagio. È tutto».

Campione di sfortuna, Ashe. Nel '79, a 36 anni, un infarto al miocardio lo aveva bloccato prima della decisione, ormai prossima, di ritirarsi. L'operazione fu delicata, e non fu l'unica. Prima un bypass, poi un altro. E tra l'uno e l'altro quella trasfusione maledetta. Era sembrato, quel guaio di cuore, l'ultima prova di una vita tutt'altro che facile. Ma non era l'ultima e nemmeno la più difficile. Nato a Richmond, in Virginia, il 10 luglio del 1943, figlio di un poliziotto, Arthur era rimasto orfano della madre a soli sei anni, insieme ai suoi



Arthur Ashe parla, il primo dicembre dello scorso anno, giornata mondiale contro l'Aids, alla tribuna dell'Organizzazione Mondiale della sanità

LA BIOGRAFIA

Non amava né Connors né McEnroe, troppo eccessivi per un «signore» come lui. Nato in Virginia il 10 luglio del 1943, sposato con la pittrice e fotografa Jeanne Moutoussamy, una figlia chiamata Camera, Arthur Ashe fu campione a cavallo di due epoche del tennis, prima e dopo la svolta professionistica del 1968, in uno sport che cambiava rapidamente e in profondità portando all'eccesso i guadagni e i gesti tecnici. Resta la vittoria del 1975 a Wimbledon, il più bella di una carriera che lo vide numero del mondo nel 1968 e capace di vincere 33 tornei. Si ritrovò contro Jimmy Connors e seppe batterlo con le armi forse più lontane dal geni della propria razza: lasciò all'altro il furore agonistico e rispose con la logica e la strategia. Jimmy bombardava, Arthur sparpagliava sul campo i suoi colpi, senza mai forzare, lasciando che fosse l'avversario a imballarsi in una folle rincorsa.

Poi nel '77 un'operazione al tallone e una all'occhio lo avevano fatto precipitare al 25° posto della classifica e nel '79 l'infarto al miocardio. Gli venne applicato un peace maker, poi l'anno dopo ancora uno. Ripresosi divenne capitano di Coppa Davis nell'81. Fino a diventare l'ambasciatore dello sport americano all'estero.

Wimbledon (su Connors campione in carica) e le finali Wct di Dallas nel 1975. In Davis (29 presenze e 25 vittorie), cinque i suoi successi, tre da giocatore ('68, '69 e '70) e due da capitano, ottenuti nell'81 e '82 dopo aver abbandonato il tennis giocato per l'insorgere dei primi disturbi al cuore.

Nel 1973, al termine di un lungo tour in Africa alla scoperta di giovani campioni (fu lui a consigliare alla Federtennis francese un ragazzo visto a Yaoundé, di nome Yannick Noah) riuscì a ottenere, dopo numerosi rifiuti ed essere stato costretto a muovere tutte le sue conoscenze diplomatiche, il visto per una serie di esibizioni nel Sudafrica dell'apartheid. In quell'occasione, finalista a Johannesburg contro Connors, Ashe chiese di interrompere la partita per placare i suoi tifosi che fischiavano Connors. Ma successivamente si

Da «Magic» Johnson a Jesse Jackson l'ultimo applauso

Un lutto non solamente per il mondo dello sport, ma per il mondo tutto intero. Così Earvin «Magic» Johnson, il cestista divenuto noto in tutto il mondo per avere denunciato la sua sieropositività, ha commentato la morte del grande tennista nero, avvenuta la notte scorsa a New York. Lui che primo e unico nero a vincere il torneo di Wimbledon nel 1975, non considerava quello il giorno più bello della sua vita, ma l'11 febbraio 1990, data della liberazione di Nelson Mandela dalle prigioni sudafricane. Così ieri il reverendo Jesse Jackson lo ha ricordato come un atleta che si è saputo dedicare «alle cause del mondo», mentre il sindaco di New York, David Dinkins, ha pianto «un amico» che «non ha mai dimenticato gli altri». La prima reazione, spontanea, del pubblico americano alla morte di Ashe si è avuta al Madison Square Garden di New York, dove era in programma l'incontro di pugilato tra Riddick Bowe e Michael Dokes per il mondiale dei pesi massimi. La notizia è stata data prima dell'

inizio del combattimento e gli spettatori si sono alzati in piedi, in silenzio, per rendergli omaggio. Sono arrivati poi i commenti dei campioni che con Ashe hanno scritto i loro nomi nella storia del tennis degli ultimi decenni. Primo fra tutti Jimmy Connors, da lui battuto nella memorabile finale del 1975 a Wimbledon. «Arthur aveva uno stile tutto suo, che non aveva copiato da nessuno». Alla lotta contro l'Aids Ashe ha dedicato tutte le sue energie con la stessa passione con cui aveva combattuto l'apartheid, tanto che nel 1985 era stato persino arrestato durante una manifestazione a Washington. Nella sua ultima battaglia non ha perso neppure una briciola della determinazione che aveva quando scriveva la sua storia in tre volumi sugli atleti neri americani dal titolo: «Una dura strada per la gloria». Martina Navratilova lo ricorda con queste parole: «È stato un uomo straordinario, che è andato oltre il suo sport, la sua razza, religione e nazionalità e a modo suo ha aiutato a cambiare il mondo».

LE ALTRE VITTIME ILLUSTRI

- Reinaldo Arenas, 47 anni**
Morto il 7 dicembre 1990
Scrittore cubano. Il suo libro «Singling from the Well» del 1989 vinse il premio francese «Medici».
- Howard Ashman, 40 anni**
Morto il 14 marzo 1991
Paroliere. Autore, tra l'altro, dei testi delle canzoni della «Sirenetta» e de «La bella e la bestia», premiate con l'Oscar.
- Michael Bennett, 44 anni**
Morto il 2 luglio 1987
Leggendario direttore, coreografo e coproduttore del musical «A chorus Line», lo spettacolo di Broadway con la più lunga permanenza in cartellone.
- Robert Bishop, 53 anni**
Morto il 22 settembre 1991
Direttore del Museo di arte folcloristica americana di Manhattan.
- Amanda Blake, 60 anni**
Morta il 16 agosto 1989
Attrice televisiva americana, nota per aver interpretato un ruolo da protagonista nella serie «Gunsmoke».
- Alan Buchbaum, 51 anni**
Morto il 10 aprile 1987
Architetto, favorì la nascita dello stile High Tech.
- Warren Casey, 53 anni**
Morto il 8 novembre 1988
Paroliere e compositore. Famoso per aver scritto il musical «Grease», da cui venne tratto il film con Sylvester Stallone.
- Robert Chesley, 47 anni**
Morto il 5 dicembre 1990
Autore di «Night Sweat», 1984, probabilmente il primo lavoro teatrale sull'Aids.
- Tina Chow, 41 anni**
Morta il 24 gennaio 1992
Ex modella diventata poi una affermata disegnatrice di gioielli.
- James Crabe, 57 anni**
Morto il 2 maggio 1989
Operatore cinematografico. Lavorò in film come «Rocky» e «Karate Kid».
- Serge Daney, 48 anni**
Morto il 12 giugno 1992
Critico cinematografico francese, redattore dell'importante rivista «Cahiers du cinema».
- Nicholas Dante, 49 anni**
Morto il 5 maggio 1991
Couture del musical «A chorus line».
- Bred Davis, 41 anni**
Morto il 8 settembre 1991
Attore cinematografico e teatrale. Interpretò del film «Midnight Express».
- Jorge Donn, 45 anni**
Morto il 30 novembre 1992
Per circa trent'anni è stato il primo ballerino del coreografo Maurice Béjart.
- Denholm Elliott, 70 anni**
Morto il 6 ottobre 1992
Attore americano, coprotagonista nel film «Camera con vista».
- Perry Ellis, 46 anni**
Morto il 30 maggio 1986
Disegnatore di moda.
- Peter Evans, 38 anni**
Morto il 20 maggio 1989
Attore versatile. Venne elogiato soprattutto la sua interpretazione nel film «Figli di un dio minore».
- Roger Fery, 42 anni**

- Morto il 21 novembre 1991**
Architetto. I suoi progetti cercavano di integrare le costruzioni con la natura.
- Michel Foucault, 37 anni**
Morto il 25 giugno 1984
Filosofo francese post-moderno ed antiautoritario.
- Vincent Fourcade, 58 anni**
Morto il 23 dicembre 1992
Architetto d'interni. Il suo stile «Rothschild» caratterizzò gli opulenti anni '80.
- Hervé Guibert, 36 anni**
Morto il 27 dicembre 1991
Scrittore francese. Autore di «Citomegalovirus», libro uscito anche in Italia, e di un romanzo in cui parla di Foucault.
- Keith Haring, 31 anni**
Morto il 16 febbraio 1990
Artista. I suoi graffiti nella metropolitana di New York divennero famosi in tutto il mondo.
- Rock Hudson, 59 anni**
Morto il 2 ottobre 1985
Star di Hollywood, grande amico di Elisabeth Taylor.
- Paul Jacobs, 53 anni**
Morto il 25 settembre 1988
Pianista ufficiale della New York Philharmonic.
- Clifford Jahr, 54 anni**
Morto il 6 agosto 1991
Giornalista. Si occupava di spettacolo per le riviste «Rolling Stone» e «People».
- Larry Kerr, 60 anni**
Morto il 5 giugno 1991
Attore e cantante. Interpretò il ruolo di Tony nel famoso musical «West Side Story».
- Nathan Kolodner, 38 anni**
Morto il 28 agosto 1989
Direttore della prestigiosa galleria d'arte «Andre Emmerich» di New York.
- Libresce, 67 anni**
Morto il 4 febbraio 1987
Il più amato pianista e uomo di spettacolo degli Stati Uniti.
- Robert Mapplethorpe, 42 anni**
Morto il 9 marzo 1989
Il fotografo più austeramente classico e sessualmente contestatore.
- Freddie Mercury, 45 anni**
Morto il 25 novembre 1991
Cantante e paroliere del gruppo rock «Queens».
- Rudolf Nureyev, 54 anni**
Morto il 6 gennaio 1993
Ballerino e coreografo russo.
- Tommy Nutter, 49 anni**
Morto il 18 agosto 1992
Il sarto del Beatles. Creò i loro abiti per «Abbey Road».
- William Olander, 38 anni**
Morto il 18 marzo 1989
Conservatore del New York's Museum of Contemporary Art.
- Antony Perkins, 60 anni**
Morto il 12 settembre 1992
Attore cinematografico. Famoso per l'interpretazione di Norman Bates nel film di Hitchcock «Psycho».
- Clark Tippet, 37 anni**
Morto il 26 gennaio 1992
Coreografo e primo ballerino dell'American Ballet Theatre.
- Ricky Wilson, 32 anni**
Morto il 12 ottobre 1985
Chitarrista del gruppo rock «B-52s».

CASA DELLA CULTURA
Via Borgogna, 3 Tel. 02/795567

Martedì 9 febbraio 1993 - ore 21

Cantando sotto la storia

in occasione dell'uscita del libro
di Gianni Borgna
Storia della canzone italiana
Arnoldo Mondadori Editore

ne parlano con l'autore
Giorgio Gaslini, Gianni Minà, Virgilio Savona,
Roberto Vecchioni.